

La Villa Bellini riapre i cancelli ai catanesi

Desolazione e modernità di un parco del quotidiano

di Rosalba Cancelliere

Il 23 settembre del 2010 è stata inaugurata Villa Bellini a Catania, dopo essere rimasta chiusa per ben quattro anni a causa della ristrutturazione di alcune parti. La festa, ricca di ospiti e di iniziative, teatro e musica Doc, ha chiuso la più ampia rassegna di arte e spettacolo nei diversi quartieri della città.

Il giorno successivo alla festa ognuno può fare un bilancio di ciò che rimane alla città di questo patrimonio storico-artistico-sociale-culturale-ambientale-paesaggistico-naturale.

L'ingresso alla villa per esempio. La fontana, che accoglie il catanese o il turista, non mostra più in bella posta l'animale simbolo del musicista al quale è intitolata. I cigni sono volati via come rondini alla fine della bella stagione. Al loro posto stanno dritte, come impagliate, se non fosse che sono in ferro, strane creature, sembrano gru. Tutte nere e spigolose, appollaiate all'ingresso del nido che prima apparteneva ai cigni. Incamminandosi verso l'ampio piazzale delle carrozze, il catanese non si soffermerà a bere nella storica fontanella a quattro o cinque rubinetti. Al suo posto troverà una grossa fontana scenografica con su scritto "acqua non potabile". Potrà dissetarsi lo stesso, perché accanto a questa c'è la tipica fontanella "a sghicciu", acqua potabile. La passeg-



foto: Luciano Bruno

giata del catanese e del turista non può non tenere conto del piazzale. È stato riempito da uno strato di sabbia. È completamente vuoto, come una pista da circo, dopo che hanno smontato il tendone. Il quadrato artificiale sul quale era stato costruito il parco giochi è scomparso. L'aspetto ludico di questa parte della villa è stato abbandonato dentro quel vuoto. Senonché ogni tanto la presenza dei vigili a cavallo, sembra costituire l'unica attrattiva per queste famiglie che sono state private di un utile momento di aggregazione.

Il chiostro che, durante la festa, ha ospitato concerti di musica classica, contemporanea e cabaret, non è mai stato realmente ristrutturato. Tanto è che durante i giorni successivi ha perso una delle bocce di vetro e per questo è stato transennato. Il catanese si interroga ancora sul perché i 12 milioni di euro non abbiano restituito alla città la pagoda cinese, andata bruciata e quindi abbattuta definitivamente. Al suo posto trova spazio un cerchio a forma di sole. In legno. Una base che rimane senza senso, come un po' tutto ciò che riguar-

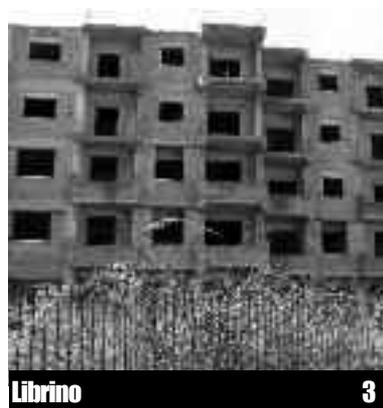
da la restituzione di questo luogo a Catania.

E per finire, chiunque voglia percorre con orgoglio il viale degli uomini illustri potrà vedere, tra una statua e l'altra, una serie di rami di ferro, come le gru della fontana. Non si capisce bene il senso di queste presenze e di altre raffigurazioni di animali in ferro. Sembrano voler estendere un senso di morte ad un luogo che è sempre stato definito dal catanese l'unico polmone attivo, un'oasi per una città ampiamente degradata, ieri come oggi.



Un "calcio" a Librino

2



Librino

3



Inchiesta "Stato Sociale"

4



Schegge di Storia Catanese

6

LA VILLA BELLINI DAL 2003 A OGGI

di Rosalba Cancelliere

L'inizio della vicenda, restauro Villa Bellini risale al 2003, anno in cui si ha l'aggiudicazione del progetto, con decreto del GURS n.6. Esso era presentato dall'allora sindaco Scapagnini e denominato "Recupero e valorizzazione del verde storico Giardino Bellini, per una migliore fruibilità anche ai fini ludici spettacolari". L'intenzione della Giunta era di rendere la Villa un oggetto non da vivere, ma da guardare. Per esempio, una delle azioni "ludiche" in programma era l'installazione, nel piazzale detto "delle carrozze", di una enorme vasca di 5500 mq. Corredata da un enorme e complesso meccanismo di giochi d'acqua. L'imposizione dall'alto avrebbe stravolto l'architettura originaria della villa. Tra il 2003 e il 2006 si costituì un comitato cittadino di

"Coordinamento e difesa della Villa Bellini" che riuscì a raccogliere 16.000 firme, in una grande petizione popolare, per fermare lo scempio. Venne proposto un progetto che fosse più vicino alla tradizione e alla storia architettonica e ambientale originaria della Villa.

Nel corso degli ultimi anni la "battaglia" civile intrapresa dal "Coordinamento" è stata continuata dal "Comitato S.O.S Villa Bellini" costituito da diversi soggetti che contribuirono a realizzare la prima esperienza in difesa di questo prioritario Bene comune cittadino.

Nel 2006 venne pubblicato il bando di Gara e riabbassato il tetto del finanziamento da 19,5 ml a 12 milioni di euro. C'è da dire che il Bando non fu mai pubblicato nella Gazzetta Ufficiale Europea (procedura obbligatoria). In merito a questo è stata pre-



foto: Luciano Bruno

sentata un'interrogazione parlamentare, attraverso un nostro rappresentante europeo, l'ex sindaco di Gela Crocetta. Questo rimane un nodo importante non ancora sciolto. Il rischio è che venga ritirato il finanzia-

mento per vizio di procedura, lasciando il comune con un ulteriore debito. Nel settembre del 2007 iniziarono i lavori. La Villa, che doveva essere consegnata nel 2008, viene riaperta parzialmente nel 2009.

UN "CALCIO" A LIBRINO

Il primo anno della scuola calcio under 13 a Librino

di Sonia Giardina

"Questa scuola calcio non è stata molto bella...", così inizia il racconto di uno dei piccoli partecipanti della scuola calcio per bambini nata lo scorso anno a Librino.

"Alcune volte venivano ad allenarci, altre volte no", conferma un atro ragazzino di 11 anni. "Non erano mister veri del Calcio Catania, ma persone normali che si interessavano e venivano ad allenarci!".

Viale San Teodoro 5-6. Qui sorge il Pala San Teodoro, un'enorme struttura polisportiva. Doveva diventare lo stadio di rugby per eccellenza con tanto di campi di allenamento, palestre, uffici, spogliatoi e strutture turistico-ricettive. Oggi però il Pala San Teodoro, rimasta incompleto, è solo teatro di devastazione e abbandono.

L'unica parte fruibile è il campo di calcio in erba sintetica dove un anno fa è nata la prima scuola di calcio gratuita a Librino grazie a un accordo stretto tra il Comune di Catania e il Calcio Catania con l'obiettivo di "regalare un sogno a trecento bambini di Librino: una scuola calcio gratuita per diventare campioni nella vita e nello sport".

Intenti sociali bellissimi, almeno a parole, perché nel corso dei mesi le promesse sono state disattese. "Il primo anno è andato malissimo. Non c'era abbastanza controllo a sentire i genitori, c'era poca serietà. Le mamme sono rimaste scontente. Non c'era l'organizzazione adeguata", afferma Antonio Salanitro, consigliere della IX municipalità.

Anche se l'AD del Calcio Catania Pietro Lo Monaco parla di 18 istruttori federali, Salvo Spadaro, consigliere della IX municipalità, racconta che gli allenamenti venivano gestiti da lui, da un altro consigliere e da alcuni volonta-

ri. Massimo Lo Castro, uno degli allenatori volontari, precisa inoltre che all'inizio erano in 12-13 a gestire gli allenamenti, poi sono rimasti in pochi, 5-6.

E i bambini quanti erano? Davvero trecento? Per Antonio Salanitro, alla fine non erano più di una quarantina.

Ma allora che cosa ha fatto il Calcio Catania? "Facevamo degli incontri periodici, poi a volte li chiamavamo, racconta Salvo Spadaro. "Venivano a guardare...", dice Giuseppe Rinchiuso, abitante di Librino, "ma non ci sono mai stati servizi di manutenzione ordinaria, pulizia e custodia".

Tra poco la scuola calcio dovrebbe ripartire perché l'accordo tra Comune e Calcio Catania rientra nella convenzione triennale firmata nel 2009 che sancisce la concessione gratuita di alcuni impianti sportivi: lo stadio "Massimino" innanzitutto, poi i campi di calcio "Monte Po" e "San Teodoro".

A Catania le principali strutture sportive sono tutte privilegio del Calcio

Catania, mentre le società minori, sistematicamente estromesse, si barcamenano tra mille difficoltà alla ricerca di spazi.

Ma perché il Calcio Catania e il Comune hanno deciso di "investire" a Librino? La convenzione parla chiaro: la fetta grossa è il "Massimino", il San Teodoro è un'appendice, un "compromesso" con un rientro d'immagine.

Si sventolano ottimi propositi sociali. La gente pensa che le cose possano cambiare. Poi, una volta messa in moto la macchina, si lascia che tutto vada avanti da sé, tanto il Comune non controlla nulla.

E chi lo sa cosa succede davvero in viale San Teodoro n. 5-6? I giornali e la televisione mostrano e parlano solo dell'inaugurazione e, alcuni mesi dopo, della sfilata dei piccoli librinesi allo stadio di Cibali in occasione della chiusura della stagione calcistica. Ce li mostrano così: tutti felici, tutti entusiasti, "campioni nella vita e nello sport".



foto: Luciano Bruno

LIBRINO

Quattro passi nel degrado

foto e testo di Luciano Bruno

IL PALA SAN TEODORO DIMENTICATO

Un altro sopralluogo dentro Librino, il mio quartiere. Abbiamo iniziato dal Pala San Teodoro che è ancora più vandalizzato rispetto all'ultima volta.

Ci sono dei cani randagi che vivono all'interno della struttura. Non c'è manutenzione del campo da calcetto dove crescono erbacce e, all'interno, gli spogliatoi sono stati ancora una volta devastati.

Poi andando a salire, in direzione del quartiere limitrofo San Giorgio, il giro continua a Borgo Librino.



BORGO LIBRINO, E LA SCUOLA SENZA SOFFITTO IN VIA DELLE DALIE

Andiamo a visitare la vecchia sede della scuola Brancati (ex Pestalozzi), nella parte più antica di questa zona di Catania, perché è quella antecedente al quartiere nuovo, costruito poi negli anni settanta.

Una volta questa scuola era un punto di riferimento per gli abitanti di Borgo Librino. Era anche punto d'incontro fra le mamme che accompagnavano i propri figli a scuola. Me le immagino ora, mentre guardavano entrare a scuola, accompagnandoli con gli occhi; dal balcone; la scuola allora veniva percepita come una presenza forte delle Istituzioni in questa parte del quartiere.

I locali della scuola, di proprietà del Comune, sorgono su un terreno argilloso.

La storia del suo cedimento comincia quando le prime crepe avevano fatto capolino, e si era subito pensato ad un cedimento della sua struttura.

Il Comune aveva mandato dei tecnici. Questi dichiararono che non si trattava di crepe di cedimento ma di semplice infiltrazione d'acqua, poi dei lavori di manutenzione avevano coperto le crepe alla meno peggio ed erano andati via.

La conclusione di fortuna, si ebbe, quando il tetto della scuola crollò di notte (non oso immaginare se fosse successo di giorno, sarebbe stata una strage).



VIALE SAN TEODORO, L'ABBANDONO DELL'EDILIZIA POPOLARE

Il giro si conclude, ritornando di nuovo dentro Librino, in viale San Teodoro 16.

C'è una palazzina lasciata completamente al degrado e all'abbandono; quelli che dovevano essere i garage sono completamente invasi da rifiuti spazzatura, cavi elettrici svuotati della parte che contiene il rame; la parte del primo e secondo piano è ancora peggio e tutto è devastato; le pareti non esistono più, i mattoni che formavano le pareti sono distrutti e sparsi per tutto lo stabile.

Ancora una volta fotografiamo come le Istituzioni hanno lasciato il degrado più assoluto: lì dove basterebbe uno sforzo da parte di tutti per riqualificare e rilanciare Librino.

Una storia di degrado che vale anche per molti altri quartieri di periferia.



GLI OPERATORI RACCONTANO

In questa seconda parte dell'inchiesta sullo "Stato sociale" pubblico e privato, facciamo parlare due operatori del settore. Ci dicono come dovrebbe funzionare un centro sociale, e di fatto come funzionano, con le loro contraddizioni, difficoltà o inefficienze.

Abbiamo però sentito il bisogno di interpellare un'assistente sociale che lavora nella città di Torino, per confrontare il loro lavoro con quello che si svolge a Catania; c'è veramen-

Inchiesta "Stato Sociale" - Il parte

te differenza? L'assistente sociale del servizio pubblico ha scelto di non firmarsi per "correttezza professionale" e mostra qualche dubbio sugli arresti da parte dei carabinieri consumati in luglio.

La seconda intervista a Valentina Mantello dell'associazione Penelope, ci racconta le difficoltà di lavorare con il "servizio pubblico" in quanto questo spesso interrompe i finanziamenti bloccando progetti in aiuto alle fasce più deboli.

di Giovanni Caruso

Così va a Torino

Lavoro presso un servizio sociale del comune di Torino, nell'area minori, come educatrice, da molti anni.

Leggere la storia di "Giulia" mi ha riportato a storie simili che si ripetono nei quartieri popolari della nostra città. Aiutare le persone in difficoltà è un'impresa che coinvolge tanti aspetti, sia di tipo strettamente lavorativo, sia a livello di pensiero.

A Torino, nell'ambito dei servizi alla persona tanti sono stati gli investimenti negli ultimi trent'anni. Molte risorse sono state messe in campo, sia dall'amministrazione pubblica, sia dal privato sociale.

Le comunità alloggio, gli affidi familiari, il sostegno educativo, l'assistenza domiciliare, i centri diurni educativi... tanta fatica e tanti risultati grazie all'investimento di tante realtà.

Oggi, anche Torino si trova a fare i conti con la crisi economica, i tagli hanno riguardato, con il passare dei mesi, la riduzione delle molte risorse a cui eravamo abituati a fare riferimento.

In particolare, venendo a mancare importanti convenzioni con cooperative sociali, molti interventi sono stati attribuiti nuovamente ai dipendenti pubblici, già carichi di lavoro e che potranno solo in parte sostituire ciò che

da anni veniva svolto da altri.

Ciò che la crisi non può toglierci però, è l'esperienza maturata negli anni, la forza del nostro pensiero, la cultura della relazione d'aiuto, dell'analisi dei bisogni e della solidarietà sociale.

C'è la consapevolezza che alcuni problemi si possono risolvere solo coinvolgendo diverse aree della vita comunitaria: l'area della casa, l'area del lavoro, l'area della scolarità.

Solo tentando di realizzare un progetto che comprende tutte queste aree si può portare un esempio di cambiamento possibile!

Allora è importante che accanto alla solidarietà e all'aiuto concreto che il volontariato può realizzare si devono poter smuovere alle radici alcune situazioni che continueranno a creare disagio se non si modificano alla fonte.

Noi allora dobbiamo lottare per non perdere nel nostro modo di lavorare tutte le risorse e la rete costruita con il privato sociale che fino ad oggi abbiamo acquisito, incoraggiando voi a continuare a percorrere la strada intrapresa con forza e determinazione!

Maddalena Calia (Educatrice socio-assistenziale del Comune di Torino)

Risponde un'operatrice del Sociale pubblico di Catania

D: Quanti sono i centri sociali nella prima municipalità, ed in particolare, nel quartiere di San Cristoforo?

R: Nella prima municipalità ci sono tre centri sociali pubblici: S. Cristoforo è uno dei tre ed è chiamato centro territoriale n° 12; Cappuccini centro territoriale n° 11 e Angeli Custodi centro territoriale n° 1.

S. Cristoforo e Cappuccini in via Tripoli 57, Angeli Custodi in via Zurria 67.

D: Quanti sono gli assistenti sociali, che realmente operano nel territorio di San Cristoforo, al servizio degli assistiti?

R: Sono cinque, di cui una part-time, ma il numero è suscettibile a variazioni.

D: Ci dicono che nei centri sociali, gli operatori, sono sotto organico è vero?

R: Più che altro sono mal distribuiti ed, inspiegabilmente, molti operatori svolgono lavoro amministrativo in direzione.

D: È vero che molti assistenti sociali si trovano in sovrannumero dentro i vari assessorati e senza una credibile motivazione?

R: Soprattutto, svolgono lavoro

amministrativo presso la 11° direzione (Assessorato ai servizi sociali).

D: Quali interventi concreti può utilizzare un operatore sociale, ad esempio verso i minori ed adolescenti, del comune di Catania?

R: Ovviamente, dipende dalle problematiche da affrontare fermo restando che il territorio è carente di risorse adeguate. Negli anni sono sorti nei quartieri a rischio diversi centri pubblici di aggregazione giovanile, spariti nel nulla dopo la sbandierata ed altisonante inaugurazione. Ultimamente, in rispetto alla legge 285 (legge dello Stato rivolta alle città del meridione d'Italia con problematiche del disagio giovanile) vi sono finanziamenti da utilizzare in modo più trasparente tramite progetti gestiti da enti ed associazioni. A seconda del bisogno del minore (sino a 18 anni) si può intervenire con azioni dirette che, grazie ad un lavoro di collaborazione, possono rimediare alle sue carenze culturali ed ambientali. Un altro provvedimento è l'affido familiare da utilizzare quando la famiglia non può provvedere al minore oppure non in grado di aiutare, per motivi di disagio, il minore all'interno del nucleo familiare.

D: Brevemente ci può citare uno

di questi interventi che di norma possono portare a un buon risultato?

R: Non è facile prevedere il risultato a priori. Purtroppo, pur attivando nel modo migliore le risorse esistenti, finanziarie e umane, il risultato non è mai scontato perché lavorando su e con le persone le variabili non sono prevedibili. Personalmente lavoro molto con "l'educativa territoriale", i cui operatori sociali del servizio pubblico seguono ragazzi con problemi di inserimento scolastico.

D: C'è una buona collaborazione fra i servizi sociali del comune di Catania e ad esempio, con i servizi sociali delle ASL e quelle del tribunale dei minori?

R: Il tribunale per i minori non ha assistenti sociali, solo al momento di un eventuale arresto il minore viene condotto al centro di prima accoglienza dove un gruppo, al cui interno vi è anche un assistente sociale, scriverà una prima relazione che sarà inviata al Servizio Sociale Minorile del Ministero di Grazia e Giustizia (U.S.S.M.) ed al centro territoriale di zona.

La collaborazione tra i vari servizi è sempre sperabile perché consente una migliore valutazione del caso,

ma è lasciata alla libera iniziativa dei singoli professionisti.

In genere l'U.S.S.M. comunica all'assistente sociale, del centro territoriale, notizie utili per il suo coinvolgimento ma, di fatto, raramente lavorano insieme per evitare una sovrapposizione di ruoli.

D: Nel luglio di quest'anno i carabinieri dei N.A.S. hanno arrestato diverse persone fra politici e funzionari del servizio sociale pubblico e dirigenti del sociale privato, a danno delle fasce più deboli.

Secondo lei come è potuto accadere?

R: Purtroppo, per chi lavora nell'ambito dei servizi sociali è sempre stato evidente che i servizi distribuiti si bloccano spesso perché i finanziamenti a loro destinati venivano spostati altrove.

Altrettanto evidente è stata la complicità tra i vari politici ed i funzionari in "camicia", mentre ciò che non è chiaro, sino a questo momento, è perché le forze dell'ordine siano intervenute contro quelle persone e solo per quei fatti. Il pericolo è molto più grosso di quel che si possa pensare anche se adesso tutti cercano di ripulire i servizi sociali che dovrebbero garantirne la trasparenza e legalità.

Parla Valentina Mantello dell'Associazione "Penelope" di Catania

D: Cosa fa l'associazione Penelope? A quali utenze è diretta la sua azione?

R: L'Associazione Penelope è un'organizzazione di volontariato che opera a favore di persone, donne e uomini, famiglie italiane e straniere che versano in situazioni di disagio e sono prive di qualsiasi supporto, costantemente a rischio di marginalità sociale.

D: Il settore sociale e privato lavora attraverso i finanziamenti pubblici, come sono utilizzati questi?

R: Non solo, il privato sociale può anche lavorare a valere di fondi messi a disposizione di privati (esempio le Fondazioni, le Aziende che abbracciano la logica della responsabilità sociale ecc...). Ad ogni modo i possibili finanziamenti pubblici, perlopiù destinati in maniera specifica ai diversi settori sociali, vengono messi a bando e gli enti appartenenti al privato sociale possono concorrere all'attribuzione.

D: Quando un progetto sociale viene finanziato, riuscite a renderlo operativo e funzionale nel tempo?

R: L'obiettivo più importante quando si vuole realizzare un progetto è appunto quello di renderlo operativo e funzionale alla risoluzione dei disagi che si prefigge di contrastare. Non c'è mai capitato di dichiarare l'insuccesso assoluto di un progetto, è pur vero che il ritardo del pagamento del finanziamento o altri disagi burocratici possono compromettere la lineare realizzazione di un progetto (rallentamento del raggiungimento degli obiettivi, diminuzione dei servizi prestati ecc...).

D: Alla fine di ogni progetto finanziato, questo ha una sua continuità o viene abbandonato?

R: Per quanto ci riguarda cerchiamo sempre di mantenere i servizi realizzati a prescindere dall'interruzione dei finanziamenti che li hanno visti nascere (es. continuiamo ad occuparci di donne vittime di violenza nono-

stante il finanziamento si sia interrotto nel 2006, continuiamo ad accogliere persone prive di ogni supporto anche se il finanziamento si è interrotto nel 2003). Naturalmente la sostenibilità dei progetti è più faticosa se vengono a mancare i finanziamenti. Ma fa parte di noi l'idea che i progetti servano a cambiare le cose, a migliorarle e ce la mettiamo tutta affinché questo desiderio non si interrompa con la fine dei finanziamenti.

D: Ad esempio: un progetto di aggregazione giovanile che viene approvato per tre anni con buoni risultati, alla fine dei tre anni quale sarà il suo destino non essendo più finanziato? Che fine faranno i ragazzi e le ragazze che hanno trovato vantaggio da quel progetto?

R: Saper progettare significa riuscire a progettare un futuro oltre quello del progetto stesso. Il progetto in esempio può avere diversi esiti:

1) Se ha raggiunto buoni risultati in tre anni, significa che si è lavorato bene anche per poi riuscire a far camminare il progetto con i propri piedi; 2) In corso di realizzazione, dunque, bisogna studiare altre linee di finanziamento in grado di far vivere ancora il progetto o studiare il modo di proseguire le attività, ottimizzando le risorse e riducendo al massimo i costi; 3) Se il progetto si conclude, nessuno più potrà trarne vantaggio e alcuni percorsi inevitabilmente si interromperanno ma se si è lavorato bene, chi ne è entrato in contatto sarà in grado di proseguire il suo percorso autonomamente (si spera).

D: Gli operatori del terzo settore sociale e privato che tipo di contratto gli viene fatto?

Vengono rispettati i diritti di ogni lavoratore?

R: Le associazioni di volontariato non possono avere dipendenti, ma solo volontari o collaboratori a progetto. In merito al rispetto dei diritti dei lavoratori posso garantire per



foto: Mara Trovato

l'associazione alla quale appartengo, ma non escludo che sia un dato assodato in tutte le realtà del terzo settore.

D: Che tipo di collaborazione avete, che tipo di progetti condividete con il servizio sociale pubblico? Quali? Vanno a buon fine?

R: Allo stato attuale l'Associazione Penelope ha in corso un accordo di partenariato con il Comune di Catania nell'ambito dei nostri progetti di contrasto alla tratta di esseri umani, il partenariato in questione si realizza attraverso la messa a disposizione di beni e servizi (non monetari), in pratica una volta a settimana una nostra volontaria è presente presso un ufficio comunale dell'area immigrazione e fornisce consulenza nel campo della tratta di esseri umani qualora questo sia necessario. Per le restanti e numerose altre attività che svolgiamo nel territorio non esistono accordi strutturati, bensì lavoro di rete con tutti i servizi sociali di direzione e territoriali.

D: Questo governo ha tagliato di molto il "servizio del volontariato civile", e da attendibili fonti sappiamo che questo è avvenuto perché il governo ha deciso di finanziare con venti milioni di euro la "mini naia", scadendo in tutti quei valori che si erano ottenuti con il servizio del volontariato civile.

Quale ricaduta negativa potrà avere nello "stato sociale"?

R: Non riesco a prospettare l'effettiva ricaduta sullo stato sociale, ma ho l'esatta percezione di cosa crei questo taglio all'interno di tutti quei servizi alla persona che si avvalgono di volontari di servizio civile per cambiare e migliorare le cose nei territori. Meno volontari significa meno cittadini attivi, meno responsabilità verso l'altro, meno solidarietà, minori possibilità di supportare quante più perso-

ne possibili.

È pur vero che il servizio civile era oramai diventato anch'esso una merce di scambio politico, un posto in cambio di un voto. Il Governo avrà trovato destinazioni più redditizie.

D: Nel luglio di quest'anno i carabinieri dei N.a.s. hanno arrestato diverse persone fra politici e funzionari del servizio sociale pubblico e dirigenti del sociale privato, a danno delle fasce più deboli.

Secondo lei come è potuto accadere?

R: Come è potuto accadere solo ora, è la domanda da farsi. Non è mia intenzione entrare nel merito della situazione in questione anche perché non sono a conoscenza dei dettagli ed è tutto in fase di accertamento, ma ammetto a malincuore che quanto avvenuto non mi sorprende più di tanto, fortunatamente riesco ancora a sconcertarmi.

Purtroppo fa parte anche della nostra storia di associazione aver incontrato chi ci ha chiesto qualcosa in cambio per un protocollo d'intesa, un'adesione ad un progetto, un ok ad una buona idea. Per fortuna continuiamo a girare le spalle a costoro. Ma questo ci ha reso più consapevoli su ciò che succede.

Il settore sociale è un settore d'intervento che richiede una certa visione del mondo, l'azione in questo campo si fonda sulla totale negazione delle disuguaglianze, sulla ferma convinzione della libertà ed autonomia della persona da qualsiasi tipologia di bisogno che la rende vittima. Chiunque sia chiamato ad intervenire in questo settore, il politico, l'operatore sociale, l'amministrativo ecc... non può prescindere da queste idee. Chi riesce a farlo non vede le persone che stanno dietro ad ogni centesimo di finanza pubblica e qualsiasi settore diventa fonte di interesse personale.



foto: Mara Trovato

SCHEGGE DI STORIA CATANESE a cura di Elio Camilleri

Peppa la Cannoniera

Non era bella, le fattezze erano piuttosto maschiline e aveva il viso butterato dal vaiolo; era così Giuseppa Bolognara, nata a Barcellona Pozzo di Gotto, ma catanese di adozione per avere legato la sua esistenza alla storia della città etnea.

Garibaldi era arrivato in Sicilia da una ventina di giorni e la Sicilia era un unico, totale fermento: gli insorti volevano a cacciare i borbonici da Catania e non contava niente se ancora erano pochi e male organizzati perché era l'aria che si respirava che moltiplicava le forze e preparava la vittoria.

Era questa l'aria che respirò Peppa quando a piazza Ogninella, il 31 maggio 1860, sparò una cannonata sulle truppe del generale Clary e quando riuscì ad impadronirsi di un cannone che i borbonici in fuga avevano lasciato sulla via.

Peppa lanciò sul cannone una fune, proprio come fanno i cow boy per catturare "al lazo" i cavalli, lo tirò a sé restando al riparo dal fuoco nemico, lo sistemò e lo puntò contro i soldati. Li attirò con uno strattagemma: sparse sul cannone della polvere e simulò un colpo fallito, a quel punto i nemici si lanciarono per riconquistare il "pezzo", ma questa volta Peppa diede il giusto fuoco alle polveri causando gravi per-

dite.

Da quel giorno Peppa divenne Peppa la cannoniera e quell'aria di libertà che aveva alimentato quel suo straordinario coraggio si tramutò in un inconsueto abbigliarsi con abiti maschili, nel frequentare le bettole dove fumare la pipa, giocare a carte e bere vino.

216 ducati e una medaglia d'argento dal Governo italiano furono il riconoscimento del suo eroismo.

"Il fuoco di Nera" di Tommaso Maria Patti, Tindari Edizioni, 2009, è un bellissimo, avvincente romanzo liberamente ispirato alla figura di Peppa la cannoniera. Si trova alla Libreria Trinacria di Piazza Verga e alla libreria La cultura di Via Umberto.



IL CATANIA ULTIMO SOLLAZZO

di Salvo Ruggieri

Catania, bello e disgraziato. Catania incantevole ed improduttivo... Rossazzurri che sfoderano una prestazione quasi perfetta a Sansiro, mettendo alle corde la squadra del Presidente Paperon dé Paperoni, e che poi cadono al Via del Mare sotto i colpi di un cinico Lecce. Risultato: 8 punti in 6 partite, bottino importante. Con questa media la salvezza è cosa fatta. Ma il popolo catanese, dopo 5 anni di massima serie, non ci sta: "La

salvezza non basta più", cantano i 4 gatti del Massimino, stadio svuotato, così come nel resto d'Italia, da una legge, che prende il nome dal Ministro degli Interni Maroni, che camuffata dalla preoccupazione per la sicurezza, legittima sempre di più le Pay tv e il sistema economico che sta loro attorno.

Catanese che dunque aspira in alto, sempre di più, in una città dove il calcio sta divenendo l'unico orgoglio cittadino. Ma a tarpare le ali, c'ha pensato lui, il generale irreprensibile...

Certo fare un encomio al Direttore Sportivo Lo Monaco, credetemi non è semplice. Un uomo, forse anche un po' antipatico, scorbuto, poco sorridente. Ma i risultati sono lì: una squadra nella massima serie per tanto tempo, così come aveva fatto solo il favoloso Catania degli anni '60, ma soprattutto una gestione economica ineccepibile! E poi ancora un Centro Sportivo da far invidia alle squadre più titolate, ed uno stadio in progetto. "Questo è il nostro scudetto! Altro che Europa League" risponde Lo Monaco

alle provocazioni dei giornalisti. Si ma il Presidentissimo Pulvirenti aveva detto che tra qualche anno... "Il presidente non è che un tifoso, il primo dei tifosi". E come dargli torto? Lo Monaco, venuto dall'amica Napoli, non regala vaneggiamenti, bla bla bla! La sua è la politica dei piccoli passi, della concretezza. E fa nulla se dovremo ancora attendere anni, per vederci gareggiare in Europa, almeno non finiremo tra i dilettanti a causa di smanie di protagonismo. Vi pare poco in una città amministrata da ciarlatani?

OGNI MESE TROVERETE IL NOSTRO MENSILE PRESSO:



Ostello del Plebiscito
Via Plebiscito, 527 - CT
info@ostellodelplebiscito.it
tel. 095 4531483



Libreria Sociale
Mangiacarte
Via Verginelle 13 - CT
mangiacarte@gmail.com

CGIL



CAF CGIL
Via Mulini a Vento, 5 - CT



Internetteria
Via Penninello 44 - CT
internetteria@virgilio.it
tel. 095 310139



Libreria Prampolini
Via V. Emanuele, 333 - CT
prampolinibreria@tiscali.it
tel. 095 321099

Festa delle
contaminazioni
24 ottobre 2010
piazza Carlo Alberto

Catania città aperta all'accoglienza

Di giornalisti che danno a scatti di ogni provenienza, che vivono la città nel suo spazio e nelle sue contraddizioni, potremmo incontrarci per discutere l'esperienza di storie con il "diverso" nel confronto tra lo scambio di culture e con la conoscenza reciproca, gli unici e concreti strumenti a nostra disposizione per tentare di costruire una cultura fondata sulla democrazia e sulla solidarietà.

Ma non crediate ai giornali, alle televisioni, ai politici che ritraggono (e i migranti) e gli altri (regolari) come criminali e producono stereotipi e pregiudizi. Per questo proponiamo una festa dove tutti e tutti possono confrontarsi sul loro che, siamo, cittadini italiani. Dopo il 1000 fatto di Roma: per fermare l'offensiva razzista lo stesso, rivediamo il nostro MO e la legge che disciplina l'immigrazione (e i migranti), alla sanzione (truffa, alla violenza delle giornate, alle condanne, agli sgomberi dei campi, al tema dell'assimilazione, al rimpatrio che sempre più per i nostri stragi di migranti nel Mediterraneo). La paura genera il razzismo. Il razzismo genera guerre tra poveri. La Solidarietà unisce i popoli! Ma più cittadini, ma cittadini!

Domenica 24 ottobre dalle ore 17 in piazza Carlo Alberto (fiera)

Con: video, proiezione per bambini, attività artistiche a cura di Ady D'Amico dell'Arca, musiche degli Africani Magari (Sicilia), Sangre Blanca (Sicilia), Armani (Sicilia).

La festa verrà trasmessa in diretta su Radio Avete.



Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazioneepa.org - www.associazioneepa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino
Foto: Luciano Bruno, Mara Trovato

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella
Giannusso, Paolo Parisi, Sonia Giardina,
Luciano Bruno, Rosalba Cancelliere, Salvo
Ruggieri, Elio Camilleri